

Prefazione

di Angelo Lascioli¹

Con molto piacere mi accingo a scrivere la prefazione di questo nuovo libro del dott. Matteo Faberi. Il titolo “Bambini e ragazzi che chiedono aiuto. L’approccio della Psicopedagogia dello sviluppo e della Biologia ai bisogni educativi speciali”, anticipa chiaramente qual è il metodo e il contenuto dello scritto. Da un lato l’autore ripropone il suo modello d’intervento, già delineato nel testo “La psicopedagogia dello sviluppo”², in cui si evidenzia una particolare metodologia dell’azione educativa finalizzata a promuovere le potenzialità di sviluppo dei bambini, rispettandone l’intrinseca logica e i tempi; dall’altro, emerge lo sforzo di coniugare psicologia, pedagogia e biologia, generando un dialogo interdisciplinare finalizzato allo sviluppo di possibili risposte ai problemi posti dalle condizioni di bisogno educativo, di tipo speciale, che appartengono all’età evolutiva.

Il risultato è sicuramente interessante, in particolare perché si delinea lo sviluppo di un approccio “ibrido” ai bisogni educativi speciali, in cui assumono spesso pari valore le evidenze che l’autore ha raccolto sul campo e le evidenze derivanti dalla ricerca scientifica. In alcuni passi del testo, specialmente nel trattare alcune delicate questioni riguardanti i limiti e le possibilità di determinati approcci ai disturbi dell’infanzia, si comprende che nell’autore le “ragioni pratiche” e le “ragioni teoriche” non sempre sono perfettamente allineate. Anche questa è una delle caratteristiche che contraddistinguono il lavoro del dott. Faberi. Ma cosa succede quando la scienza e la ricerca scientifica sembrano non riuscire a dare ragione di ciò che appare in altre forme evidente? Che

¹ Angelo Lascioli è docente di Pedagogia Speciale all’Università degli Studi di Verona.

² Cfr. Faberi M., *Psicopedagogia dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano 2016.

strada seguire in questo caso? Il dott. Faberi è uno sperimentatore, e nel suo stile di scrittura si comprende che teoria e azione godono di uguale considerazione e l'obiettivo sia sempre di farle procedere di pari passo, perché così come la teoria è in grado di gettare luce sull'azione, anche dall'azione può derivare nuova luce sulla teoria.

Nel libro del dott. Faberi si possono così individuare due differenti percorsi attraverso cui egli ritiene fondata la risposta ai "Bambini e ragazzi che chiedono aiuto". Il primo, di tipo metodologico, consistente nello sforzo dell'autore di individuare un fondamento quanto più solido possibile da un punto di vista scientifico al suo approccio, in particolare quando si tratta di giustificare determinate pratiche d'intervento. In questi casi è apprezzabile il riferimento alla letteratura scientifica, anche attuale, nonché alle evidenze derivanti dalla ricerca nell'ambito delle neuroscienze. Il secondo, di tipo etico, consiste nel riaffermare con forza il fatto che il compito fondamentale dell'esperto di educazione speciale è di saper guardare oltre il limite, anche quando tale sguardo fosse in contrasto con altre prospettive: ad esempio nei casi in cui le diagnosi inducono a ritenere poco probabili la possibilità di ottenere qualche miglioramento. Per l'autore, infatti, la parola "rassegnazione" non fa parte del vocabolario della Psicopedagogia dello sviluppo, anzi, è considerata essa stessa problema di cui deve farsi carico la Psicopedagogia dello sviluppo in quanto "termine" che rappresenta una prospettiva che interferisce in senso negativo con tale approccio. Per Faberi, la "postura interiore" che meglio caratterizza coloro che intendono far proprio l'approccio della Psicopedagogia dello sviluppo è quella che salda, unificandole in modo inseparabile, lo spirito dell'uomo di scienza con lo spirito dell'uomo di speranza.

Va preso atto che questo atteggiamento verso il limite è tipico di coloro che si sono duramente confrontati con i problemi posti dalla disabilità e non si sono lasciati da essa scoraggiare o abbattere, nonostante la gravità della situazione. Si pensi, ad esempio, a quanto raccontato dallo scrittore Claudio Imprudente (persona con grave tetraparesi spastica) a proposito dei suoi genitori nel suo libro/testimonianza dal titolo "Da geranio a educatore. Frammenti di un percorso possibile"³. L'autore rife-

³ Cfr. Imprudente C., *Da Geranio a educatore. Frammenti di un percorso possibile*, Erickson, Gardolo (TN) 2018.

risce che fu innanzitutto la determinazione dei suoi genitori a generare in lui quei cambiamenti che lo portarono a divenire da “geranio” (ossia, essere vivente che non sarebbe mai divenuto capace di vivere una vita pienamente umana) a educatore. L’esperienza narrata da Claudio Imprudente è sicuramente la chiave di lettura che può far comprendere anche al lettore del libro di Faberi il significato del termine “non rassegnarsi”, e quindi la centralità che assume tale prospettiva per la Psicopedagogia dello sviluppo. Non accettare una diagnosi, in quest’ottica, non significa rifiutare il valore del sapere scientifico ma orientare lo sguardo oltre una prospettiva di limite che pone fine ad ogni speranza. Dal limite rappresentato dalla disabilità possono nascere vite stupende, ossia, usando le parole lasciateci da Candido Cannavò nel suo libro “E li chiamano disabili”, *storie di vite difficili coraggiose stupende*⁴.

Il modo con cui la Psicopedagogia dello sviluppo intende rispondere ai bisogni educativi speciali dei “Bambini e ragazzi che chiedono aiuto”, coerentemente a questo messaggio, è di “coltivare” in ogni bambino/a, ragazzo/a che vive una condizione di bisogno speciale tutti i possibili potenziali di sviluppo e di cambiamento perché non sia negato a nessuno la possibilità di migliorare e promuovere se stesso quanto più possibile. È questo lo spirito del libro di Faberi. Credo che sia lo stesso che ha portato il grande psicologo ed educatore Reuven Feuerstein a intitolare “Non accettarmi come sono”⁵ uno dei suoi più importanti e significati contributi alla ricerca educativa speciale. In questo titolo si esprime la profonda fiducia di un grande uomo di scienza nelle possibilità che ogni essere umano ha di migliorare se stesso con l’educazione, anche laddove siano presenti deficit di varia natura, perché per Reuven Feuerstein “tutti gli esseri umani devono essere considerati come sistemi aperti, soggetti ad essere significativamente modificati dall’intervento ambientale”⁶.

È probabilmente in questo, ossia nel portare avanti questo spirito, con le competenze e la passione che lo contraddistingue, uno dei più

⁴ Cfr. Cannavò C., *E li chiamano disabili*, Rizzoli, Milano 2005.

⁵ Cfr. Feuerstein R., Rand Y., Rynders J.E., *Non accettarmi come sono*, Sansoni Editore, Milano 1995.

⁶ *Ibidem*, p. 5.

grandi meriti del dott. Faberi e di questo suo scritto. Perché il testo “Bambini e ragazzi che chiedono aiuto. L’approccio della Psicopedagogia dello sviluppo e della Biologia ai bisogni educativi speciali” intende proprio rispondere direttamente al bisogno di futuro dei tanti bambini e ragazzi che rischiano di non averne a causa delle difficoltà che incontrano nel loro sviluppo, per gli ostacoli derivanti dalle loro particolari condizioni di necessità. Chi conosce il dott. Faberi, e conosce la sua storia, in particolare la sua profonda passione educativa, sa bene che nei suoi scritti si riflette il pensiero di una vita dedicata a questo scopo. In tal senso si possono leggere anche le esplorazioni (talvolta in forma di incursione) nei vari e diversificati argomenti che l’autore ha messo nell’indice di questo testo, talvolta affrontandoli nel ruolo di coautore, talvolta affidandoli completamente a persone di qualificata competenza e di sua fiducia. Solo a titolo di cenno faccio riferimento al contributo denso di prospettive in campo clinico del dott. Vito Colamaria, *medico-chirurgo specialista in Neuropsichitria infantile, Pediatria, Neurologia e Neurochirurgia*, autore di un interessante capitolo dal titolo “Approccio neuro-immunologico ai disturbi neuropsichiatrici infantili”; al capitolo “Ritmo come stile di vita” a firma della dott.ssa Carolina Montini, *sociologa e consulente familiare*, nel quale viene ben riassunto il valore educativo rappresentato dai ritmi e dai rituali nella crescita e nello sviluppo dei bambini; al contributo del dott. Fausto Aufiero, *medico nutrizionista*, autore del capitolo “Linee guida bionutrizionali in presenza di disturbi dell’attenzione/iperattività, autismo e disturbi dell’apprendimento”, i cui studi inerenti al valore non solo nutritivo dell’alimentazione rappresentano un tema di grande importanza per la Psicopedagogia dello sviluppo; il contributo a doppia firma Matteo Faberi e Gian Battista Lombardi, *allenatore specialista in Atletica Leggera*, in cui si riporta il possibile valore educativo derivante dall’uso dei bastoncini di Nordic Walking, una novità che ben rappresenta l’atteggiamento di ricerca e di continua esplorazione del dott. Faberi che, nella collaborazione con Gian Battista Lombardi, ha sicuramente intravisto una possibilità di intervento di grande efficacia, in particolare per la prevenzione delle condizioni di bisogno educativo speciale che spesso caratterizzano l’infanzia, nel primo ciclo di istruzione; il capitolo della dott.ssa Letizia Di Pietro, *logopedista*, dal titolo

“La Pedagogia Drežančič: dalla prima espressione verbale al pensiero verbalmente espresso”, che apporta al testo l’importante contributo del metodo della scomparsa professoressa Drežančič, pertinente con la Psicopedagogia dello sviluppo sia in quanto porta l’attenzione del lettore su una pedagoga che ha donato alla ricerca educativa un importantissimo contributo consistente in una serie di utili “strumenti di lavoro”, ma anche perché rappresenta il “modello professionale” a cui anche lo Psicopedagogo dello sviluppo si dovrebbe attenere; da ultimo ma non meno importante il capitolo scritto con la dott.ssa Eleonora Annunziata, *medico oftalmologo*, dal titolo “La rieducazione dei canali visivo e tattile-kinestetico”, altro tema di centrale importanza secondo l’approccio della Psicopedagogia dello sviluppo, tema di cui la dott.ssa Annunziata è riconosciuta esperta.